

Cooperazione VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Genova n. 27 del 15/4/1985 - N. 125 - Dicembre 2008 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova" - Direttore resp. P. Luigi Chierotti - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 10121 Torino - c/cp 12663191 Cooperazione Vincenziana - Casa della Missione - Via Fassolo 29 - 16126 Genova - Tel. 010/261805 - c/c 12663191 - Stampa: Sorriso Francese - Via Riboli, 20 - 16145 Genova.



AUGURI DI SANTO NATALE A TUTTI I NOSTRI LETTORI



Anton Raphael Mengs (1728 - 1779) La natività

Se il nostro bisogno più grande fosse stata la cultura,
Dio avrebbe mandato a noi un maestro.

Se il nostro bisogno più grande fosse stato il denaro,
Dio avrebbe mandato a noi un economista.

Se il nostro bisogno più grande fosse stata la tecnica,
Dio ci avrebbe mandato uno scienziato.

Se il nostro bisogno più grande fosse stato il divertimento,
Dio ci avrebbe mandato un comico.

Ma il nostro bisogno più grande era il perdono,
e così Dio ha mandato a noi un Salvatore.

LA GRATUITÀ ALLA PROVA: RICOMINCIA L'AVVENTURA

La decisione di continuare a pubblicare la rivista *Cooperazione Vincenziana* è nata dalla sfida di poter vincere una scommessa. E cioè che la morte del suo direttore, padre Luigi Chierotti, non avrebbe spento l'entusiasmo di tutti coloro che l'hanno finora sostenuta.

Cooperazione Vincenziana continuerà ad essere nelle mani dei suoi lettori. Vivrà del loro contributo. Si reggerà solamente sulla generosità dei suoi sostenitori. Ascolterà la loro voce e la amplificherà. Da parte nostra c'è l'assoluta necessità di renderla gradita ed apprezzabile. Da parte dei lettori la gioia di contribuire al suo sostentamento e di vedere ascoltati i loro pensieri e le loro opinioni.

La rivista non cambierà intonazione. Continuerà ad essere voce dei missionari e racconto della vita della Famiglia Vincenziana. Cercherà di animare la vita interiore di tutti coloro che si ispirano alla spiritualità di san Vincenzo. Terrà vivo l'amore per la Vergine Maria della Medaglia Miracolosa. Raccoglierà le preoccupazioni della missione della Chiesa nel mondo. L'anima di tutto, il cemento che la farà vivere, sarà la gratuità reciproca: di chi la scriverà e di chi liberamente le darà il sostegno economico per sopravvivere.

Non ci resta che augurare buon viaggio a questo "povero foglio", come fu definito da padre Chierotti nel suo primo numero di 32 anni fa. Possa esso confortare le persone sole. Rianimare lo spirito vincenziano. Rendere gioiosa l'appartenenza alla Famiglia Vincenziana.

La Redazione

SUOR AGATA, DA BETROKA



Betroka: suor Agata distribuisce il riso a un povero del lebbrosario

“Da quasi un anno, oltre la cura dei lebbrosi e dei loro figli (che tramite le adozioni a distanza del Centro animazione Vincenziana di Chieri facciamo studiare), il medico responsabile di tutti i carcerati del Madagascar, venendo a farci visita a Betroka, ci ha chiesto di prenderci cura di quelli che sono qui. Questa povera gente ha tanto bisogno di aiuto morale, sanitario, spirituale e anche di nutrizione. Una nostra consorella malgascia, coadiuvata da qualche laica, tre volte alla settimana si reca alla prigione, cucina quanto è stato dato per loro e poi lo distribuisce subito. Io con un’infermiera del posto mi prendo cura di quelli che non stanno bene. Insieme cerchiamo di valutare i casi di malattia e distribuiamo le medicine secondo le necessità dei malati. E’ commovente quando vado da loro. Mi chiamano mamma. Spesso occorre fare la disinfestazione dei locali, perché, essendo i detenuti in numero superiore a quelli che dovrebbero starci, è normale che le pulci e altri insetti vi si annidino. Attualmente i detenuti sono più di duecento e talvolta superano anche questo numero. E’ da sapere che quando uno è detenuto viene messo in prigione e poi i parenti devono occuparsi del suo mantenimento.

Molti non hanno nessuno e così sono in una condizione desolante. Tutto serve per far felici queste povere persone. Io sono molto contenta di aiutare questi poveri in tutto e chiedo a Dio la grazia di poter ancora continuare a lavorare per la salvezza delle anime e dei corpi”.



DA PADRE GRIMALDI

“Ho terminato i miei tre mesi di *congé* in Italia e, martedì 18 novembre, ho ripreso contento l’*avion* per Ihosy, sperando di poter fare ancora qualche cosetta. Ho visto i miei cari parenti e i nipotini. Sono contento di aver ritrovato molti confratelli: a tutti un saluto e un grazie. Non è mancato il dolore per quelli che il Signore ha chiamato a sé: i padri Chierotti, Concas e Aceto. Ringrazio in particolare i confratelli della Casa Provinciale che mi hanno fatto bella compagnia e hanno sopportato le mie ... spaccate! Un grande *veloma* a tutti i lettori di Cooperazione Vincenziana”.

AUGURI



Il giorno 21 novembre 2008, Padre Giuseppe Tadioli ha iniziato il servizio di Superiore Generale delle suore Nazarenine. Subentra a padre Luigi Calcagno, che ha svolto l’ufficio per 25 anni. Un augurio sincero della Rivista, perché possa alimentare il carisma missionario di queste sorelle che ci sono molto care.

I POVERI CHE ABBIAMO VISTO

Con questo breve reportage dal Madagascar arriva a tutti i lettori di Cooperazione Vincenziana un grande grazie, perché nelle nostre missioni abbiamo potuto constatare di prima mano dove sono finite le offerte fatte nel corso degli anni passati attraverso la rivista “Cooperazione Vincenziana”. I problemi da risolvere sono ancora molti, ma ogni piccolo contributo può realizzare grandi cose come quelle che già sono state realizzate.

Si capisce bene con gli occhi. Altra è la povertà descritta, e altra è la povertà vista. Nella *brousse* del sud del Madagascar dove operano i nostri missionari vincenziani,

la povertà della gente la si tocca, perché la si vede. Nel recente viaggio fatto in Madagascar nella regione dei *bara* abbiamo toccato con mano questa povertà. Si può addirittura dire che nei villaggi della savana, la povertà persino la “si sente”. Gli odori fanno capire che non vi è attitudine all’igiene. La biancheria viene lavata nei fiumi non sempre puliti. Nei villaggi l’acqua bisogna guadagnarcela con le brocche portate sulla testa dalle donne, che sovente sono bambine. Bisogna percorrere chilometri a piedi scalzi per trovarla. E quando arriva il tempo secco, i più poveri restano senza scorte del più elementare dei cibi, il riso. La situazione politica non sembra orientata a servire i poveri, ma ad arricchire soltanto coloro che già sono ricchi.

I confratelli non ci hanno preparato un percorso artefatto, ma ci hanno portato nei luoghi delle loro missioni, mettendoci a contatto con la gente con cui lavorano. Da

Ranotsara: un tipico villaggio della brousse con i bambini che sono i primi ad accorrere al suono del clacson della Jeep di padre Razzu



qualche anno ormai gli undici confratelli rimasti nella diocesi di Ihosy hanno deciso di dedicarsi alle zone più abbandonate e povere, lasciando ai confratelli malgasci o ai preti della diocesi le parrocchie dei centri più grandi, ormai già organizzate. Così essi lavorano in villaggi dove le case sono capanne di fango e sterco di zebù, e le coperture l’erba secca della savana. Esse sono a una sola stanza, dove tutti i membri della famiglia, solitamente numerosa, si coricano su stuoie. Al suo interno c’è una finestrella, e sovente la stanza è piena di fumo, perché all’interno vi accendono il fuoco. La gente vive poveramente, al limite della sussistenza umana. I bambini più piccoli sono nudi. I più grandicelli e gli adulti vestono sbrindellatamente. Tuttavia amano vestirsi bene con vestiti molto colorati nelle grandi occasioni, in particolare ai funerali. Durante la festa, soprattutto nelle cittadine, si nota la differenza. Ma la domenica viene una sola volta alla settimana. Qui



ancora è in uso il *lamba*, grande telo colorato che serve per coprire tutta la persona: è anche il grande telo con cui vengono coperti i defunti. Il *lamba* copre una moltitudine di magagne. Il mangiare normalmente è costituito da una scodella di riso bollito oppure da manioca. Nelle grandi circostanze c’è anche un po’ di contorno. Ovunque il piatto è unico. La frutta non manca: banane, mango, papaia, lecci. Manca quasi del tutto il latte, per cui la gente, tranne rare eccezioni, si trova con denti cariati. Una delle cause dell’impoverimento di questa gente è il latrocinio di mandrie di buoi: se un villaggio perde i suoi buoi, perde il suo sostegno per il futuro; è costretto a vivere alla giornata. Questa zona, che una volta era ricca di alberi, ora è deforestata a causa di continui incendi. Per raggiungere i villaggi occorre attraversare piste di terra battuta quasi impraticabili. Padre Razzu ha recentemente scritto una lettera al presidente della Repubblica Malgascia lamentandosi dello stato di degrado in cui da anni è tenuta la *Route Nazionale n. 27*, che da Ihosy conduce Farafangana. Si tratta di oltre 200 km di strada che nella prima parte percorre la regione di Ranotsara. Ovunque pietre, profondi canaloni creati dall’acqua torrenziale, ponti in legno al limite della sicurezza. Egli ha scritto proponendo di chiamarla non più route nazionale, ma “Strada dei cinghiali”. Il presidente

pare abbia risposto, poiché si sono visti all’opera degli operai per riassetare i punti più disastrati. Le strade della *brousse* di Ranohira dove opera padre Reviglio o di Mahasoia, che è la regione pastorale di padre Schenato, sono dello stesso standard. Padre Strapazzon per vincere l’isolamento in cui si trova la cittadina di Yakora ha creato una strada di circa 100 km. Padre Tonino ha costruito un ponte di 90 metri per raggiungere Jangany. Tantissimi villaggi possono essere raggiunti solo a piedi.

Qui la gente è animista. Molti villaggi hanno il loro “sacrificatore”, una specie di sacerdote che uccide il bue nelle varie occasioni di festa nel centro del villaggio. E non manca lo stregone per individuare le cause per i vari mali che affliggono la povera gente. Nessuno è contrario al cristianesimo, poiché sperimentano la presenza continua e benefica del *vasah*, il padre che viene da lontano. Tutti i padri conoscono ormai bene la lingua locale, per cui sono ben inculturati dopo 40 anni di missione con i malgasci. Tuttavia la conversione al cristianesimo avviene con il contagocce. Le difficoltà maggiori per la conversione sono date sia dalla difficoltà della pratica della

dove sono funzionanti grandi scuole dei padri Maristi e delle Figlie della Carità, ognuna delle quali ospita più di mille alunni. Tutte queste scuole costano, sia per i maestri, sia per la loro manutenzione e prima ancora per la loro costruzione. Molte offerte dei benefattori finiscono in quest’opera, che i missionari ritengono prioritaria. Attraverso l’acculturazione dei bambini si arriva ad innalzare il livello della conoscenza delle future famiglie. Ed in questo lavoro si prepara anche il terreno per l’accoglienza del Vangelo. Ora è in programma un nuovo Centro di Assistenza Sanitaria, per curare i poveri che non hanno alcuna assistenza.



I bambini delle scuole e della brousse della diocesi di Ihosy

morale cristiana, sia dal timore di attirarsi l’ira degli antenati, per cui preferiscono non aderire con il battesimo alla vita cristiana, pur riservando per essa una grande simpatia. I padri hanno deciso di stare accanto a questa gente senza la preoccupazione di indottrinarli. Essi piuttosto sono attenti a far sì che la cultura della gente possa elevarsi per avere i mezzi per giudicare nella libertà. Di fatto, i padri sono riusciti a dotare molti villaggi della scuola cattolica. Vi sono alcuni centri di brousse che ormai hanno scuole di un certo livello, come Analavoka, Ranotsara, Isifotra, Jangany, Ilakaka, Yakora, Ranohira, Zazafotzi, Mahasoà, Fandana, per non parlare di Ihosy,

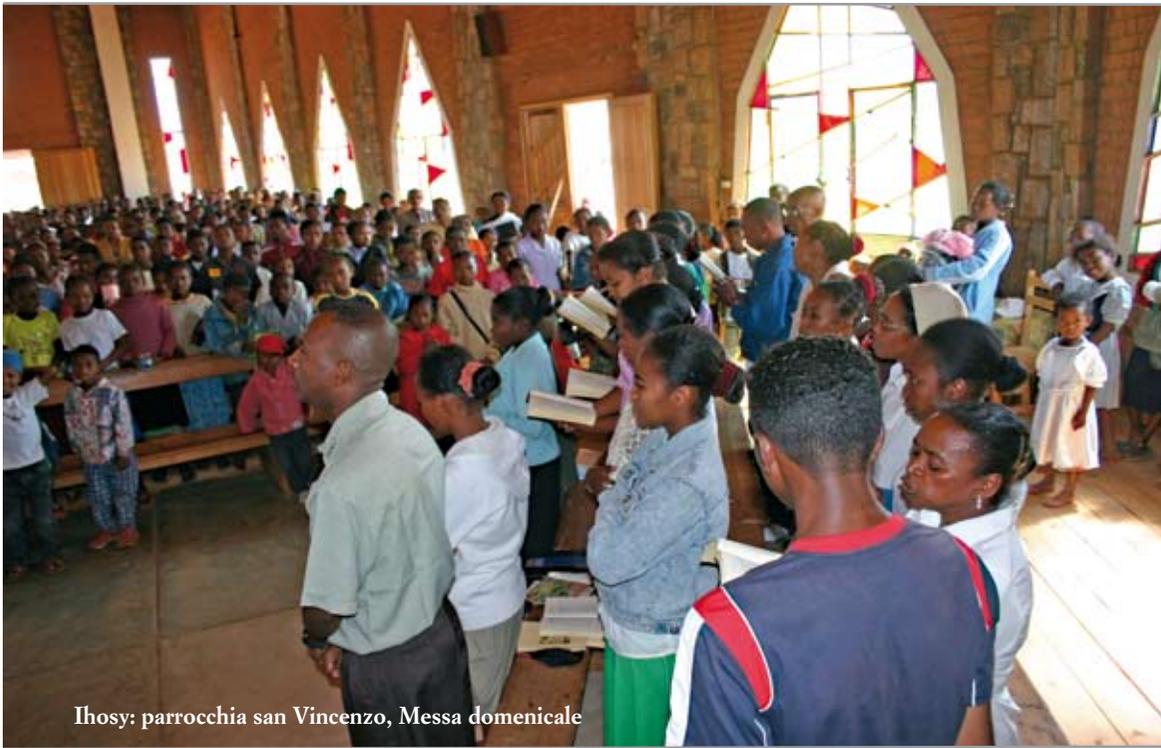
Sparsi nei villaggi vi sono le piccole comunità dei cristiani. In tutte i padri, accanto alla scuola, cercano di costruire una chiesetta. Quasi tutte sono in muratura e costituiscono il centro del villaggio. Sono tenute in grande considerazione dai cristiani e anche dai pagani. Talvolta sono i pagani stessi che offrono il terreno per la costruzione. Nelle eucaristie celebrate nei villaggi della *brousse* colpisce la preghiera quotidiana della gente al sorgere e al calar del sole. La dirige il catechista, a cui il padre assicura il lavoro per la sua sussistenza. A tutti piace cantare, e a più voci: così la liturgia è sempre solenne.

Dei malgasci della brousse colpisce il modo di guardare. I loro occhi, specialmente quelli dei bambini, splendono e sono pieni di curiosità. La loro povertà è un pugno nello stomaco. Eppure, sebbene poveri, hanno come ricchezza un’umanità piena di relazione. Una stretta di mano, un sorriso, una foto, li rende pieni di gioia, perché si sentono apprezzati: loro, il cui mondo pare sia il chiuso della loro capanna. Nell’incontrarli ci siamo arricchiti in umanità ed abbiamo capito quanto sia importante il nostro aiuto.

padre Antonello E. e padre Lovera R.

UN FONDO PER IL MADAGASCAR IN MEMORIA DI PADRE CHIEROTTI

Dopo la morte di padre Chierotti sono giunte svariate lettere per ricordare la sua memoria di apostolo zelante verso le missioni vincenziane. Dopo essere stato in Madagascar ed aver ascoltato le necessità dei confratelli è maturato, insieme al vescovo mons. Philippe Ranaivomanana e all'economista della diocesi padre Carlo Visca, un progetto di sostentamento dei sacerdoti della diocesi di Ihosy.



Ihosy: parrocchia san Vincenzo, Messa domenicale

“Ho appreso dalla Rivista la dolorosa scomparsa del carissimo padre Chierotti a cui ero legato da profonda amicizia da diverso tempo, anche perché più volte ho comunicato con lui, sia per iscritto che telefonicamente confidandogli le mie sofferenze. Dalle sue illuminate parole ho trovato tanto conforto vedendo in lui veramente l'uomo di Dio, zelante animatore della devozione mariana. Ora, per la Comunione dei Santi, ho motivo di sperare che dal cielo il buon Padre Luigi pregherà da vicino la Madonna per i miei bisogni spirituali”.

Francesco Saverio,
Ancona

La diocesi di Ihosy è nata nel 1967. Il primo vescovo è stato il missionario vincenziano mons. Luigi Dusio. Egli è morto molto presto nel 1970. Dopo di lui si sono succeduti vescovi malgasci. La preoccupazione dei missionari in questi 45 anni di missione è stata di costruire le strutture di base della diocesi: cattedrale e altre parrocchie o chiese, scuole, seminario, villaggio dei catechisti, radio Avec, Centro di assistenza medico-sanitaria. Ora la diocesi ha il suo seminario

ed i suoi sacerdoti, ma i fondi per il loro mantenimento è praticamente nullo. Attualmente i sacerdoti sono una ventina. C'è anche un bel numero di seminaristi. Il contributo che la diocesi riceve da *Propaganda Fide* non copre che metà delle spese del clero diocesano. I contributi che i cristiani malgasci possono dare sono minimi. Da qui nasce l'urgenza di creare un fondo per il sostentamento del clero della diocesi. Le strade sono due: o la Provvidenza susci-

ta qualche benefattore che metta a disposizione almeno parte del suo patrimonio, oppure iniziare, goccia dopo goccia, a costituire qui in Italia un fondo che sostenga l'attività dei sacerdoti malgasci. Se la Provvidenza vorrà, ci verrà incontro.

Per ora ci sembra importante iniziare a tracciare il sentiero per costituire questo fondo. Credo che questo possa essere il modo migliore per ricordare lo zelo missionario di padre Chierotti.

**VERSAMENTI SU CCP 12663191 - COOPERAZIONE VINCENZIANA - CASA MISSIONE
VIA FASSOLO 29 - 16126 GENOVA
CAUSALE: FONDO DIOCESI DI IHOSY**

O MARIA CONCEPITA SENZA PECCATO

La madre Generale delle Figlie della Carità, madre Evelyne Franc, ha fatto risuonare nel Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio (5-26 ottobre 2008) il ricordo della Medaglia Miracolosa. Ha detto: “Il numero 36 del *Documento di Lavoro* cita la pietà popolare. Al riguardo si può portare come esempio la Medaglia Miracolosa. Offerta a tante persone nel mondo, essa è un umile strumento catechetico, un riassunto della storia della salvezza che permette di annunciare la Parola di Dio. Maria, la donna eucaristica, nostro modello di vita spirituale, ha accolto questa Parola senza riserve e la mette totalmente a nostra disposizione”.

La Madonna, apparendo nel 1830 a Caterina Labouré, ha insegnato la preghiera: *O Maria concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te*. Storicamente si può dire che la Vergine, attraverso questa giaculatoria, abbia voluto preparare il popolo cristiano alla proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione fatta poi da Pio IX nel 1854 e, in qualche modo, convalidata con le apparizioni a Lourdes. Ma ancor oggi questa giaculatoria continua a ricordarci che noi, tranne la Vergine, siamo sottoposti all’amara condizione dovuta al peccato delle origini e, di conseguenza, che abbiamo bisogno di essere salvati dalla grazia, perché da soli non possiamo liberarci dal male. Quando la Vergine apparve, si era in piena diffusione del razionalismo illuminista. Questo movimento di pensiero trattava i dogmi della fede cristiana come “superstizione”, che doveva essere sradicata dal popolo cristiano per “illuminarlo con la luce della pura ragione”. Una di queste superstizioni dogmatiche per l’illuminismo era il dogma del peccato originale. Questa idea era sottesa alla tesi espressa da J.-J. Rousseau nel suo famoso libro “L’Émile”, in cui si sostiene che l’uomo nasce buono, innocente, e che è lo sviluppo della civiltà a renderlo prevaricatore e cattivo. In questo clima culturale la Madonna insegna una preghiera nella quale si recita che lei “è concepita senza peccato”: ora, ciò equivale a dire che tutti gli altri uomini sono sottoposti a quel peccato da cui lei sola è immune. C’è dunque bisogno della grazia di Dio per realizzare la nostra umanità. Umanità che ci è rappresentata proprio da Maria. Ci si può anche interrogare: perché la Vergine è concepita senza peccato? Possiamo dire: perché Dio aveva bisogno di uno spazio umano pienamente libero, che avesse la capacità di dire un



Tela raffigurante l’Immacolata che si trova nella Casa della Missione di Torino. L’autore è probabilmente Luigi Morgari.

sì incondizionato al suo disegno di salvezza. Un sì che fosse netto, deciso, gioioso e abbandonato alla volontà di Dio. Un sì che non dubitasse e dal quale la libertà non potesse ritrarsi. Dio ha voluto aver bisogno di un cuore senza contaminazione di peccato, “in cui – dice V. Balthassar - Egli potesse entrare senza che quel cuore ad un certo punto potesse arrestarsi e dire: *fin qui e non oltre*”. E ciò, perché a cominciare con il peccato delle origini l’uomo ha iniziato ad erigere barriere e riserve di fronte a Dio, immaginando di potersi affermare senza il Signore. Il Figlio di Dio, diventando uomo, aveva bisogno di imparare da una Madre, pienamente umana, come un uomo debba stare in modo autentico di fronte a Dio. E doveva impararlo non con le parole, ma nel-

l'unico modo in cui i bambini imparano veramente le cose, e cioè con l'esempio. Creando Maria senza peccato originale, Dio abbatte tutte le barriere e le frontiere tracciate dal peccato dell'uomo. In Maria ricomincia a fiorire un rapporto con Dio finalmente

senza limiti e restrizioni, un rapporto di totale fiducia. Pregandola "concepita senza peccato" le chiediamo di partecipare alla sua santità che non pone ostacoli al Signore che si offre a noi.



Marko Rupnik: Mosaico per il 150° delle Apparizioni dell'Immacolata a Lourdes (2008).
La guarigione del paralitico ben raffigura la necessità della grazia per l'esistenza umana.

LA DOLCEZZA DELLA GRAZIA NEL VIVERE LA FEDE

Perché si possa prestare la fede a Dio che si rivela, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti la dolcezza nell'aderire e nel credere alla verità

(Conc. Vat. II, Dei Verbum, 5)

CONSEGUENZE PER LA NOSTRA VITA

La dottrina del peccato originale e della necessità della grazia sono fondamentali nel dogma cattolico, poiché essa manifesta il bisogno che abbiamo di Cristo per la nostra salvezza. La nostra umanità ha bisogno del soprannaturale come dell'aria per respirare. Di qui la necessità del "pregare sempre senza stancarsi mai" (Lc 18,1), ovvero della necessità di aprirci con la nostra libertà alla grazia di Dio, e di attendere la misericordia che Dio non lascia mancare a coloro che gliela chiedono.

Il primo attacco contro la dottrina del peccato originale fu portato dal pelagianesimo. Pelagio, monaco di origine irlandese, visse a Roma agli inizi del secolo V. Il suo severo ascetismo e le sue prediche tuonanti contro la corruzione dei costumi nella capitale di un regno in sfacelo gli procurarono grande prestigio. Quando le truppe di Alarico entrarono in Roma (410 d. C.) si rifugiò in Sicilia e di lì a Cartagine insieme all'avvocato Celestio. Qui continuò a predicare con ardore il più rigoroso moralismo, ricavato dalle esigenze della natura umana, insistendo sull'efficacia dello sforzo umano e lasciando poco o nessuno spazio all'azione della grazia nel vivere la fede. Tale ascetica dipendeva da una teologia che reinterpretava il peccato originale. Secondo lui il peccato originale commesso dal primo uomo non avrebbe avuto altra conse-

guenza per i discendenti se non quella di aver dato cattivo esempio. E di conseguenza tutti si possono salvare con l'uso attento della propria volontà. San Agostino combatté con forza questo pensiero, che venne condannato in vari concili.

Nel Concilio di Arles (529 d. C.), presieduto da san Cesario, si prese un'ennesima posizione contro il pelagianesimo con queste significative parole: "Se qualcuno afferma che, in forza della natura umana, si può convenientemente pensare o scegliere qualche bene che riguarda la salvezza della vita eterna, o aderire alla predicazione che ci salva, quella cioè del Vangelo, senza l'illuminazione e l'ispirazione dello Spirito Santo che dà a tutti la dolcezza nell'aderire e nel credere alla verità, si inganna con spirito eretico, poiché non intende la voce di Dio che si esprime nel Vangelo con queste parole: "Senza di Me non potete fare nulla" (Gv 15, 5); e ciò che dice l'apostolo Paolo: "Non siamo in grado di pensare da noi qualcosa come se provenisse da noi, ma la nostra capacità viene da Dio" (2 Cor 3, 5)".

La dimenticanza del primato della grazia e l'autosufficienza dello sforzo morale dell'uomo sono tornati alla ribalta nella modernità, perché in essa si è messo al centro del pensare e dell'agire "l'uomo naturale". In realtà il principio della comprensione della realtà è "l'uomo in Cristo", cioè l'uomo assimilato a Cristo mediante la grazia dello Spirito. Di qui, il richiamo del Magistero papale al primato della grazia (cf GP II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 38).

PADRE TEODORICO PEDRINI CM (1670-1746), GENIALE MISSIONARIO MUSICISTA ALLA CORTE IMPERIALE DI PECHINO

I missionari vincenziani arrivarono in Cina nel 1697 su richiesta di *Propaganda Fide*. Questa missione era già stato un sogno di san Vincenzo, poiché nel 1653 egli firmò una supplica a papa Innocenzo X perché si inviassero missionari “nei regni del Tonchino e della Cocincina”, al fine di costituire la gerarchia che “portasse i soccorsi della religione” alla numerosa cristianità di quei luoghi (Coste IV, 623). In realtà il primo vincenziano a recarsi in Cina fu Antonio Appiani, nativo di Dogliani (CN). Il suo compito era di aprire un seminario per la formazione del clero autoctono. In quel periodo era in gioco la questione dei riti cinesi. Per questo fu mandato in Cina alla corte dell'imperatore un legato pontificio, il torinese cardinale Tommaso de Tournon, il cui compito era di notificare il breve pontificio che in sé non condannava i riti cinesi, ma ne proibiva l'uso per il loro senso equivoco. Proibiva ad esempio di considerare Confucio uno *Xing*, ossia un essere soprannaturale, e perciò ne venivano proibiti gli omaggi. Al suo seguito, per accattivarsi la simpatia dell'imperatore Kangxi che amava circondarsi di artisti e scienziati occidentali, fu scelto il missionario vincenziano padre Teodorico Pedrini, che era un musicista.

Teodorico Pedrini era nato il 6 luglio 1670 a Fermo nelle Marche. Suo padre, Giovanni Francesco Pedrini, fu il principale notaio a



a sinistra: Padre Teodorico Pedrini
in alto: Pechino, la Città Proibita, il palazzo della Purezza Celeste.

Fermo negli anni tra il 1669 ed il 1707. Sua madre, Nicolosa Piccioni, anch'essa nativa di Fermo era figlia di un altro notaio. Teodorico frequentò l'Università di Fermo, laureandosi in *Utroque Iure* il 26 giugno 1692. Dal 16 novembre 1692 al 7 agosto 1697 fu convittore nel *Collegio Piceno* in Roma. Il 24 febbraio 1698 entrò nella Congregazione della Missione, e nel 1701 fu ordinato sacerdote. Quando dunque, nel gennaio del 1702 fu designato a partire per la missione di Cina come inviato da *Propaganda Fide* era appena stato ordinato sacerdote. Il suo viaggio fu lunghissimo, poiché arrivò solo otto anni dopo essere partito. Avrebbe dovuto trovarsi alle isole Canarie con il card. De Tournon.

In realtà dovette seguire un'altra strada. Attraverso Livorno e Tolone, raggiunse Parigi. Dopo un anno e mezzo, il 26 dicembre 1703 riuscì a partire con altri missionari da Saint-Malo su una nave francese diretta nell'America del sud, arrivando in Perù, dove fu bloccato per più di un anno. Giunse poi in Messico nel 1705 e da lì solo nel 1707 riuscì ad arrivare nelle Filippine, dove rimase, suo malgrado, per altri due anni. Nel gennaio 1710 riuscì ad arrivare a Macao appena in tempo per assistere alla morte del Tournon, e da lì a Pechino nel febbraio 1711. Subito ammesso alla corte imperiale fu precettore di musica per i figli dell'imperatore. Il suo nome è legato alle vicende cinesi della

Pedrini, oltre che sacerdote, era anche musicista. La sua arte lo aiutò dapprima ad essere ammesso alla corte imperiale cinese e quindi a propiziarsi i favori di tre imperatori sotto cui visse ed operò: Kangxi (1662-1722), Yongzheng (1722-1735) e Qianlong (1735-1796). In veste di musicista Pedrini fu insegnante di tre figli dell'imperatore, costruì strumenti musicali e riparò quelli esistenti a corte. Fu inoltre co-autore, insieme al predecessore Thomas Pereira, gesuita portoghese, del primo trattato di teoria musicale occidentale pubblicato in Cina. Quest'opera pone storicamente Pedrini tra i principali artefici dell'introduzione della musica occidentale in Cina. Egli è anche autore delle uniche composizioni di musica occidentale conosciute in Cina nel XVIII secolo, le "Dodici Sonate a Violino Solo col Basso del Negridi (anagramma di Pedrini) – Opera Terza". Le musiche di Pedrini sono state incise dal gruppo francese XVIII-21 Musique des Lumières, diretto da Jean-Christophe Frisch, con il titolo *Concert Baroque à la Cité Interdite* (CD ed. Audivis Astrée E 8609). La sua musica è influenzata da Arcangelo Corelli che era attivo a Roma nel periodo in cui padre Pedrini fece i suoi studi.



cosiddetta *Controversia dei Riti Cinesi*. Essa riguarda il modo di intendere la pratica religiosa cristiana, specialmente in rapporto alle pratiche cinesi di derivazione confuciana, che i gesuiti, sulla scia dell'insegnamento di Matteo Ricci, erano disposti a tollerare per i cristiani convertiti. Pedrini fu uno dei pochissimi missionari che in quel contesto rimasero sostenitori delle direttive della Santa Sede, la quale ripetutamente aveva proibito, con le bolle *Ex illa die* del 1715 e *Ex quo singulari* nel 1742, la commistione delle liturgie cristiane con le pratiche confuciane; e la fermezza delle sue posizioni gli procurò la prigione da parte dell'imperatore e l'ostilità dei gesuiti. Nel periodo più delicato della controversia, Pedrini fu il principale referente di *Propaganda Fide* a Pechino, ed in questa veste teneva frequenti contatti epistolari con Roma.

Nel contesto della sua attività di missionario alla corte cinese, padre Pedrini realizzò anche un altro importante progetto: nel 1723 acquistò una grande casa ove aprì al culto la prima chiesa non gesuitica di Pechino, la Chiesa-Residenza di Xitang, o chiesa dell'Ovest.

La chiesa fu distrutta due volte dopo la sua morte (1811 e 1900), e due volte ricostruita; è ancor oggi esistente e, recentemente restaurata, è stata riaperta al culto, nello stesso punto in cui padre Pedrini la costruì, al n. 130 di *Xizhimennei Dajie* (Viale dell'Ovest), una delle grandi arterie della capitale cinese, sul percorso tra la Città Proibita e quella che all'epoca era la residenza dell'imperatore.

Ancor oggi una iscrizione nella parete interna della Chiesa ricorda a tutti i visitatori il nome del suo fondatore.

La Città Proibita è stato il Palazzo Imperiale durante le dinastie dei Ming (1368-1644) e dei Qing (1644-1911). Con una superficie di 72 ettari, decine di cortili e circa 9000 stanze, è il più grande e completo complesso architettonico esistente in Cina e rappresenta il simbolo della Cina tradizionale. Già nel XIII secolo Pechino era stata capitale della Cina, con la dinastia mongola Yuan, ma fu l'imperatore Yongle dei Ming che trasferì definitivamente la capitale da Nanchino a Pechino e fece ampliare il palazzo. La costruzione ebbe inizio nel 1406 e fu completata nel 1420. Durante più di 500 anni, vi vissero 24 imperatori. Nel 1925 fu eretto monumento nazionale e dal 1987 è incluso nel Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. Vi si accede dalla Tian'anmen (porta della Pace Celeste), attraverso la Wumen (Porta del Meriggio). L'aggettivo "proibita" deriva dal fatto che, a parte i membri della casa imperiale, nessuno vi poteva

A RICORDO DELLA COOPERATRICE VINCENZIANA GIUSEPPINA ALBERIONE A 40 ANNI DALLA MORTE

Il nome di Giuseppina Alberione 50 anni fa era molto conosciuto negli ambienti vincenziani di Torino e dintorni, perché, come cooperatrice vincenziana e infermiera diplomata, trascorse la sua vita nella cura degli anziani dell'ospedale-ricovero di San Salvario, edificio contiguo alla casa provinciale. In tal modo, visto che non poté entrare tra le Figlie della Carità per via di un piccolo difetto a una mano, decise di servire i malati come fosse stata una suora, emettendo, sotto la guida spirituale dei missionari, i voti di povertà, castità e obbedienza. In questo servizio al prossimo è rimasta fedele fino alla morte, sopravvenuta il 29 luglio 1968, all'età di 75 anni.

La sua vita prese una tonalità altamente spirituale e vincenziana: messa quotidiana nella cappella di San Salvario con le seminariste e tutta la comunità. Fra le molte opere benefiche a cui contribuiva, si dedicò in particolare a sostenere materialmente gli apostolini di Scarnafigi, utilizzando gran parte del suo stipendio. Tutto iniziò per una circostanza provvidenziale. Il padre Giuseppe Ferro, che già la conosceva bene, le chiese di occuparsi di un apostolino di Scarnafigi, Giuseppino Putzu, nativo di Sorgono (NU), colpito purtroppo dal morbo di Pott. Giuseppina se ne occupò più che come una madre: lo portò in pellegrinaggio a Loreto e lo seguì fino alla morte, che avvenne all'ospedale Cottolengo di Torino il 4 luglio 1939. Giuseppino era entrato a Scar-



1966: Giuseppina Alberione con i padri Olivero Giovanni e Zedde Italo



1939: Giuseppina Alberione con Giuseppino Putzu

nafigi dietro presentazione di padre Matteo Scotta, nel settembre 1937, e già nel febbraio del 1938 gli fu diagnosticata, all'ospedale di Saluzzo, una carie vertebrale alla VI, VII, VIII vertebra, con ascesso freddo paravertebrale, parole tecniche per definire il terribile morbo di Pott. Aveva soltanto diciassette anni. I missionari di Scarnafigi ottennero dal Superiore Generale padre Charles Souvay,

che potesse emettere i voti perpetui della Congregazione *in articulo mortis*. La sua già chiara virtù, il suo amore per la vocazione e il suo profondo attaccamento al seminario gli ottennero la grazia straordinaria di morire incorporato alla Congregazione. Per tutti questi motivi, Giuseppina fu ufficialmente affiliata alla Congregazione della Missione dal Superiore Generale, partecipando così ai suffragi di ogni missionario.

Insieme con il P. Italo Zedde, compaesano di Giuseppino, le devo una sentita e profonda riconoscenza, per il suo aiuto materiale e spirituale, e soprattutto per la preziosa preghiera con la quale ha accompagnato i momenti di difficoltà.

Giuseppina è stata sepolta nella tomba dei missionari di Chieri. Dal cielo, per il suo esempio e la sua santità, continua la sua protezione sulla comunità vincenziana.

Giovanni Olivero C.M.

L'INDIA HA PAURA DI CRISTO?

Condividiamo nella preghiera le sofferenze dei cristiani dell'India, ma anche di tante altre nazioni, in cui i cristiani sono perseguitati per la fede

Lo stato di Orissa è una regione dell'India orientale con quasi 37 milioni di abitanti. Qui, a partire dal Natale 2007 è in atto una catena di violenze e di aggressioni contro i cristiani, che si è scatenata in modo virulento a partire dall'agosto 2008. "In dieci giorni – leggiamo su Panorama di fine agosto – sono stati uccisi brutalmente dozzine di cristiani, distrutte e incendiate decine di chiese e centinaia di abitazioni private. In genere, prima di attaccare un villaggio gli estremisti indù costruiscono barricate di fortuna con tronchi e rocce per ostacolare sia l'intervento della polizia sia la fuga dei cattolici. Solo a quel punto, hanno spiegato alcuni sopravvissuti al New York Times, la furia si scatena: al suono di 'uccidiamo questi maiali' o 'tutti gli indù sono fratelli', gli estremisti fanno irruzione in tutte le abitazioni in cui si vedono immagini di Cristo, si appropriano degli oggetti di valore e bruciano il resto. Infine, se si imbattono in qualche fedele cristiano, lo colpiscono con bastoni e spranghe, per poi lasciarlo morire". Ma il "mondo" occidentale, solitamente attento a denunciare i crimini contro l'umanità, non si è mobilitato per difendere queste popolazioni.

IL SILENZIO SUI CRISTIANI PERSEGUITATI

Angelo Panebianco su il Corriere della Sera del 7 settembre 2008 scriveva: "Con l'eccezione della stampa cattolica, i mezzi di comunicazione non hanno dato risalto al fatto che la Conferenza Episcopale Italiana ha indetto una giornata di solidarietà (7 settembre) con i cristiani persegui-



Manifestazione per la sospensione dei massacri di cristiani in Orissa

tati dai fondamentalisti indù. Come se fosse una faccenda interna della Chiesa. Le notizie sulle uccisioni di cristiani che si verificano da alcune settimane nello stato indiano di Orissa vengono naturalmente pubblicate. Così come vengono (di solito) pubblicate le notizie sui periodici massacri di cristiani in certi Paesi islamici. Ma quando queste cose accadono ci si limita a registrare i fatti, per lo più senza commenti. Sembra che per noi, e per l'Europa, il fatto che

Le violenze sono scoppiate il 23 agosto 2008 in seguito all'uccisione misteriosa di un leader indù, Swami Laxananda, minacciato nei giorni precedenti da gruppi maoisti. Estremisti indù hanno accusato i cristiani dell'omicidio, scatenando la persecuzione con incendi di case e aggressioni alle persone. "Finora – ha testimoniato il cardinale indiano Varkey Vithayathil al Sinodo dei Vescovi – ci sono 80 morti, 25 mila cristiani sono accampati nei campi profughi e altri 20 mila sono fuggiti nelle foreste". L'agenzia Asia-News rivelava in novembre che i morti erano saliti a 500. Continuano intanto gli attacchi contro le chiese, i conventi, le scuole. Secondo la stima del governo state incendiate 4000 case. I vincenziani lavorano in Orissa da più di cent'anni. Hanno 26 comunità missionarie parrocchiali e vi sono impegnati più di 70 confratelli missionari. "Molti missionari vincenziani e Figlie della Carità – scrive Nuntia n. 8 – passano le loro giornate nella foresta con poco cibo e senza vestiti di ricambio, dormono sotto gli alberi, al sole e alla pioggia, per sostenere i profughi".

L'unico fondamento dogmatico dell'induismo è la reincarnazione delle anime: "Coloro la cui vita è stata virtuosa – recita la scrittura del Chandogya Upanishad – rinascono nel corpo di un bramino o di un nobile guerriero o di qualche altro essere umano onorabile. Coloro che si sono abbandonati ai vizi rinascono in esseri inferiori e vili, nel corpo di un *paria* (sono gli esclusi dalle caste), o di un cane o di qualsiasi altro animale immondo". L'anima (*atman*) è eterna, ma vive sempre passando da corpi di uomini o di animali, dall'uno all'altro quando la morte del corpo precedente la libera, e rinasce secondo il karma di ciascuno, ossia secondo secondo le azioni compiute nella vita precedente.



L'angoscia di una cristiana che vede la sua casa distrutta

In India ci sono un miliardo e 147 milioni di abitanti: l'India è il secondo paese più popoloso del mondo. L'80% della popolazione è induista. Al secondo posto c'è l'islam, con oltre 100 milioni di fedeli. I cristiani sono una minoranza (circa il 3%) e vivono soprattutto nella zona sud-orientale. La Chiesa è viva e fiorente. Per i fondamentalisti indù il cristianesimo è identificato con l'Occidente e le classi dominanti lo vedono come fumo negli occhi perché contribuisce a scardinare il sistema sociale delle caste.

in tante parti del mondo persone di fede cristiana vengano perseguitate e, con frequenza, uccise, non sia un problema sul quale occorra sensibilizzare l'opinione pubblica. Eppure i fatti sono chiari. In un'epoca di risveglio religioso generalizzato sono ricominciate in molti luoghi le guerre di religione ma con una particolarità: in queste guerre i cristiani sono solo vittime, mai carnefici. Da dove deriva tanto disinteresse per la loro sorte? Sono all'opera diverse cause. La prima è data da quell'atteggiamento farisaico secondo il quale non conviene parlare troppo delle persecuzioni dei cristiani se non si vuole alimentare lo «scontro di civiltà». C'è anche una seconda causa. Sotto sotto, c'è l'idea che se uno è cristiano in Pakistan, in Iraq, in India o in Nigeria, e gli succede qualcosa, in fondo se l'è cercata. La tesi dei fon-

damentalisti islamici o indù secondo cui il cristianesimo altro non è se non uno strumento ideologico al servizio della volontà di dominio occidentale sui mondi extra occidentali sembra condivisa, qui da noi, da un bel po' di persone". Se queste persecuzioni per i giornali italiani non fanno notizia, a noi stanno a cuore. Ci portano a pregare per questi fratelli perseguitati in India, come in Iraq o in Pakistan. Ci fanno anche capire quanto ogni forma di ideologia sia bieca e violenta.

DA DOVE NASCONO QUESTE VIOLENTE AGGRESSIONI?

L'induismo è l'unica grande religione che non abbia un fondatore. E' un insieme disorganico di credenze, di riti, di regole che riguardano la dieta, la purezza rituale, le varie forme di comportamento sociale, che

si è formato per millenni in un lento processo culturale che ha dato origine a una tradizione di usi e costumi tradizionali. L'induismo, più che una religione vera e propria, è una filosofia di vita con due fulcri: il *karma*, le azioni che favoriscono il ricongiungimento con l'Essere supremo; e il *dharmā*, le regole che guidano la società, le caste, gli individui. La difficoltà a capire l'India deriva anche da questa indeterminatezza della religione nazionale, che oggi attraversa una forte crisi di identità.

L'induismo infatti, rimasto da sempre immobile, si sta rinnovando verso la democrazia, la libertà di pensiero e di religione per influsso delle missioni cristiane dalla metà dell'Ottocento. Grandi figure, come Gandhi, influenzate dal cristianesimo hanno dato voce a questa rinascita. Dopo la salita al potere di Rajiv Gandhi, figlio di Indi-

ra uccisa nel 1984, e la caduta del muro di Berlino, l'India ha rinunciato al modello sovietico di sviluppo e si è orientata nel libero mercato che ha prodotto un boom economico e un benessere mai prima conosciuti. Lo sviluppo economico e sociale ha introdotto in India anche "le idee della modernità", che si contrappongono alla società indiana tradizionale, e finisce per distruggere il sistema delle caste che, anche se abolite dalla Costituzione del 1947, di fatto continuano a regolare centinaia di milioni di indiani, specie nelle campagne. A difesa della tradizione vi è una rinascita nazionalista dell'induismo, che ha vari partiti in parlamento e tende a considerare "vero indiano solo l'indù". La conseguenza è che questo nazionalismo religioso si scatena sia contro i mussulmani, che però rispondono colpo su colpo, sia contro i cristiani (sono solo il 3%), che non nutrono sentimenti di vendetta e finiscono per essere il capro espiatorio della situazione.

C'è anche un'altra motivazione che spiega l'estremismo indù contro i cristiani. L'opera missionaria si è sempre rivolta verso le classi più povere. Fra i *paria* (o come vengono chiamati i *dhaliit*), cioè tutti poveri che non appartengono a nessuna delle quattro caste, e sono circa 250 milioni di persone, le missioni hanno svolto un ruolo di grande promozione sociale, infondendo in loro la coscienza della loro dignità e dei loro diritti. Tutto ciò è destabilizzante per un sistema tradizionalistico di vivere, ed i nazionalisti lo sanno bene.



Silenzio impotente di bambini dell'Orissa

LA CHIESA IN INDIA

Oggi, nel mondo non cristiano, l'India è il paese più vicino a Cristo e al Vangelo. Ha una chiesa fiorente e ricca di vocazioni e il cristianesimo ha iniziato a permeare la cultura indiana. Nell'unità della fede, occorre sentire vicini questi cristiani provati e pregare per loro. La terra di san Tommaso avrà un grande ruolo per l'evangelizzazione futura dell'Asia.

COOPERAZIONE SPIRITUALE DEUS MEUS ET MISERICORDIA MEA

La preghiera ed i sacrifici offerti per amore sono il sostegno più efficace per l'evangelizzazione

INCONTRI DEL GMV A TORINO

Il Gruppo Missionario Vincenziano si incontra per riprendere il lavoro svolto nell'ultimo convegno ad Oristano sulla Lettera di San Paolo ai Romani. La riflessione è condotta da padre Monge e si svolge presso il Centro Opere il 27-28 febbraio 2009.

Gli altri appuntamenti sono gli Esercizi Spirituali dal 17 al 19 aprile 2009 a Vicoforte e il Corso di Formazione estivo a Quercianella (LI) dal 17 al 22 agosto 2009.

Informazioni: presso il Centro Opere, Via Nizza 20 - Torino (tel. 011- 6505816 ore pasti o serali).

MISSIONI AL POPOLO 2008-2009

- 8-23 novembre 2008 a Serri (CA)
- 29 novembre -14 dicembre 2008
a Santa Margherita di Pula (CA)
- 28 febbraio -14 marzo 2009 a Bitti (NU)
- 21 marzo - 5 aprile 2009 a Siniscola (NU)
- 25 aprile - 10 maggio 2009 a Li Punti (SS)
- 18 maggio - 1 giugno 2009 a Zerfaliu (OR)
- 3-17 maggio 2009 Piscina di Pinerolo (TO)

SCUOLA DEL VANGELO

I Vincenziani che si trovano a Torino possono partecipare alla Scuola del Vangelo che si svolge dalle ore 21 alle ore 22 presso il Centro Opere (Via Nizza 20, Torino - cell. 340-3351167). E' un modo per corrispondere all'invito della Chiesa di avvicinarsi di più alla Parola di Dio.

Nell'incontro ci sarà la lettura continuata del Vangelo di san Giovanni a partire dal capitolo 6, poiché il percorso biblico continua dagli anni precedenti.

Ecco le date degli incontri:

- mercoledì 19 novembre 2008
- mercoledì 17 dicembre 2008
- mercoledì 14 gennaio 2009
- mercoledì 4 febbraio 2009
- mercoledì 25 febbraio 2009
- mercoledì 1 aprile 2009
- mercoledì 15 aprile 2009
- mercoledì 13 maggio 2009





Il cardinal Tettamanzi agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione

L'arcivescovo di Milano ha scritto un'accurata lettera per smentire l'idea che "la Chiesa metta alla porta" i cristiani i cui matrimoni sono in crisi. "Questo giudizio è tanto radicato che

spesso gli stessi sposi in crisi si allontanano dalla vita della comunità cristiana". Le "durezze" o le eventuali "condanne senza appello" non fanno parte dell'insegnamento della Chiesa, la quale invece "ha riguardo della fatica umana che sta dietro ad un matrimonio che fallisce". La Chiesa continua ad annunciare l'indissolubilità del matrimonio sacramentale e "l'impossibilità di accedere alla comunione eucaristica per gli sposi che vivono stabilmente un secondo legame sponsale"; tuttavia chi si trova in questa situazione non è escluso dalla Chiesa, e pertanto è bene che partecipi all'Eucaristia, che preghi insieme ai fratelli e, non potendo fare la comunione sacramentale, metta la sua vita e le sue difficoltà davanti al Signore mediante la comunione spirituale. Il Signore scruta i cuori ed è vicino a chi ha il cuore ferito.

A trent'anni dalla legge 194, aumentano gli obiettori di coscienza

Il 22 maggio 1978 l'Italia approvava la legge 194, eufemisticamente chiamata Interruzione volontaria della gravidanza (Ivg), in realtà è la legge che ha generato una strage degli innocenti con un numero quasi pari ai 6 milioni di ebrei distrutti da Hitler. Si calcola che in questi trent'anni ci siano stati in Italia oltre 5 milioni di aborti. A trent'anni di distanza i ginecologi italiani (SIGO, Società italiana di ginecologia e ostetricia) si sono riuniti a Torino ove è stata presentata un'indagine effettuata in 45 centri italiani. "Ecco i numeri. Nel 2007 sono stati effettuati 127.038 aborti con un decremento del 3% rispetto al 2006 (131.018) ed un decremento ancor più consistente del 45,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'aborto (234.801). A questi vanno aggiunti gli aborti clandestini stimati nel numero di 15.000 all'anno". Così racconta il Corriere della Sera del 6 ottobre 2008. Ed il medesimo Corriere ritiene "allarmante" quest'ultimo dato degli aborti clandestini: chissà perché non sono "allarmanti" gli altri aborti "legali"! Ma è la realtà che tende a svelare l'iniquità dell'aborto, poiché è sempre maggiore il numero dei medici che si dichiarano obiettori di coscienza. Quasi con dispiacere il giornale riporta di dati: "Obiettori in aumento? Per i ginecologi si è passati negli ultimi anni dal 58,7% al 69,2%; per gli anestesisti dal 45,7% al 50,4%". C'è da augurarsi che aumenti la coscienza di che cosa significhi "abortire" e, di conseguenza, diminuiscano gli aborti.



Tony Blair nella Cattedrale di Westminster: la fede è un fattore dinamico e ricco di rilevanza per il presente

In politica regna l'idea che la religione sia portatrice di divisioni, irrazionale e deleteria. Per contraddire questa idea il mio addetto stampa una volta ebbe a

dire: "Dio non lo temiamo". Per anni si è data per scontata l'idea che il progresso intellettuale e la maturazione morale dell'umanità sarebbero andati di pari passo con il declino della religione.

Solo una decina di anni fa, la religione non veniva considerata come un elemento decisivo nel mondo. Per più di 200 anni ha continuato a prosperare l'idea che uomini e donne progrediti non avrebbero più avuto bisogno della religione. E' stata un'idea fissa dell'illuminismo, che tarda a morire. E quest'idea ha finito per confinare progressivamente la religione nella sfera privata, e quest'idea è ancora perdurante.

Nel 2000 la rivista The Economist pubblicò nel numero del millennio il cosiddetto necrologio di Dio. In realtà mai, dall'Illuminismo in poi la religione è scomparsa. Anzi essa è al centro della vita di milioni di persone, il fondamento della loro esistenza, la motivazione dei loro comportamenti, il fattore che dà senso alla loro vita, ciò che rende la loro vita di più di "un mero volo di uccello che attraversa una stanza illuminata, da un'oscurità a un'altra", per usare l'immagine di Beda il Venerabile.

La fede non è in declino. Essa non sta scomparendo. E' ancora qui con noi e sta prosperando con vigore. La fede diventa problematica quando diventa un modo per denigrare coloro che non la condividono, come fossero esseri umani in qualche modo inferiori. In tal caso la fede viene usata come strumento di esclusione. La fede in tal caso non è un mezzo per rapportarsi agli altri in amicizia, ma per creare e definire nemici. Ma quando coloro che non hanno la fede vedono simile atteggiamento nei credenti, gli voltano le spalle comprensibilmente disgustati.

La fede deve anche essere preservata, oltre che dall'estremismo, anche dall'irrilevanza, come se essa fosse parte rilevante del nostro passato, ma non del nostro futuro. Troppe persone considerano la fede religiosa come puro dogmatismo e vuoto ritualismo. E' una visione estetizzante o storicizzante delle fede. Ma così non è. Perché accanto alla dottrina, alle pratiche e ai riti, nel suo nucleo centrale la fede rappresenta un desiderio ardente dello spirito umano.

La fede non è qualcosa di separato dalla nostra ragione, e ancor meno dalla società intorno a noi, ma qualcosa che dà all'uso della ragione uno scopo, alla società un'anima e agli esseri umani il senso del divino.

BRICIOLE DI SAPIENZA VINCENZIANA

Padre Manzella pubblicò per dieci anni un periodico dal titolo "La Carità". Da questo periodico (marzo 1927, pp. 19-20) ho tratto il seguente aneddoto spirituale che illustra l'arte di vivere nella volontà di Dio.

Siamo nel XIII secolo. Sulla porta della Chiesa dei domenicani di Strasburgo, un mendicante intavola un discorso con il celebre padre Taulero, e tiene quel sublime *Colloquio di un teologo con un mendicante*, che si legge appunto nei suoi scritti.

- "Buon giorno, amico. Che Dio ti conceda una buona mattinata".

- Ma Dio non me n'ha mai date di cattive. Io - signor maestro - non mi ricordo proprio d'aver mai avuto un giorno cattivo!".

- Ebbene, che ti dia fortuna.

- Ma l'ho sempre avuta.

- La felicità perfetta, allora.

- Non sono mai stato infelice.

- La santità!

- Ho quello che desidero.

Le risposte ricevute erano veramente singolari e c'era da meravigliarsi che un miserabile, i cenci del quale - come dice il racconto - non valevano tre soldi, si dicesse e fosse l'uomo più contento del mondo.

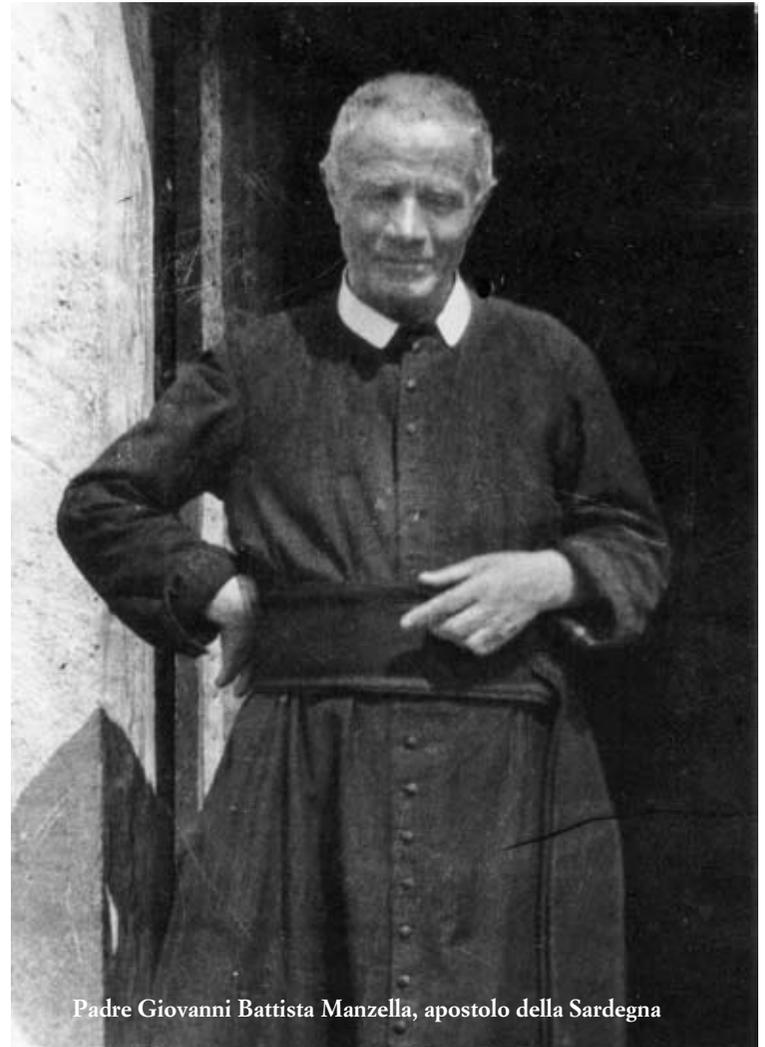
- Ma come può esser ciò?

- E' semplicissimo, rispose il povero. Che abbia fame o sete, che faccia freddo o caldo, che abbia fortuna o disgrazia, non voglio mai altro che quello che Dio vuole. Vivo in Lui e la mia volontà è la sua. Così la mia anima ha il riposo e la mia vita intera passa in un continuo ringraziamento.

Padre Taulero rimaneva sempre più meravigliato ed ammirato. Finalmente soggiunse:

- Ebbene rispondimi: Che diresti se la volontà di Dio credesse bene di gettarti all'inferno?

- Nell'inferno?! - disse il povero (e qui è sublime). Nell'inferno? Ebbene, se lo facesse, guardi: ho due braccia con cui saprei attaccarmi a Lui: il primo è la mia bassezza con cui sono unito alla sua umanità; l'altro è l'amore con cui posso giungere alla sua Divinità. Con queste braccia l'abbraccerei tanto forte, tanto forte che sarebbe costretto a venire anche Lui con me. E allora anche là troverei la felicità, perché



Padre Giovanni Battista Manzella, apostolo della Sardegna

è molto meglio trovarsi nell'inferno con Dio, che essere senza di Lui in paradiso.

Sentendolo parlare così, il teologo stupefatto gli domandò:

- Dimmi, tu chi sei?

- Sono un re, gli rispose.

- E il tuo regno dov'è?

- Nell'anima mia.

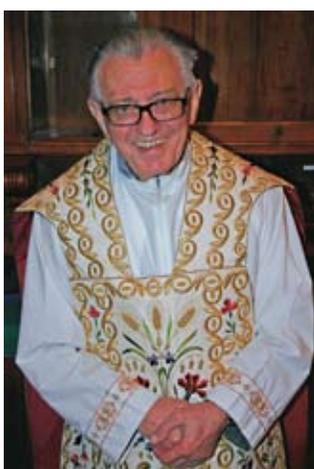
Erano otto anni che padre Taulero pregava Dio di fargli trovare un uomo che gli indicasse il cammino della Sapienza e del vero riposo: una mano dal cielo l'aveva condotto verso quel povero che traduceva nella sua vita il Vangelo di Gesù. Ed ecco per tutti, ricchi e poveri, sapienti e ignoranti l'arte di essere felici: "Volere quel che Dio vuole!".

I NOSTRI DEFUNTI



Nella notte del 17 ottobre 2008, un incendio sviluppatosi nella sua camera ha soffocato PADRE GIANNI CONCIAS. Questa dolorosa tragedia è stata accompagnata dalla solidarietà dei poveri che padre Gianni seguiva e dall'intera Famiglia Vincenziana, che si sono stretti attorno ai familiari e ai confratelli. Aveva solo 52 anni e 25 di

ordinazione sacerdotale. Era nato a Sinnai (Cagliari), dove è stato sepolto. I suoi funerali sono stati l'attestazione del bene che ha irradiato attorno a sé.



A 86 anni, dopo aver dato tutto di sé alla Comunità, PADRE GIULIANO ACETO, il 7 novembre 2008, è mancato nell'ospedale di Pinero. Con umiltà e modestia si è impegnato negli uffici che la comunità gli ha assegnato adempiendoli con molta fedeltà e generosità. E' stato un apprezzato educatore a Sarzana e a Savigliano; ha predicato missioni popolari a Como ed è stato superiore per 22 anni in varie case: Sarzana, Casa Provinciale, Verona e Intra. E' stato sepolto a Casale Monferrato, dove aveva iniziato il suo cammino di dedizione al Signore nel lontano 1935.



DON GAETANO MARVARDI è morto a Cascine san Pietro il 1 ottobre 2008. Aveva 84 anni. Ha onorato la sua vocazione vincenziana amando i poveri e i più abbandonati, accogliendoli nella sua casa senza timore alcuno. Ha aiutato con generosità le missioni del Madagascar, manifestando il suo zelo missionario. E' sempre stato vicino alla Comunità Vincenziana, che ha voluto ringraziare nel suo testamento spirituale.

UFFICIO DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

La nostra rivista, venuta a mancare padre Chierotti, continuerà ad essere stampata a Genova, ma la redazione e l'amministrazione vengono gestite a Torino. Non si spedisce in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi la apprezza. Lettori e amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul **CCP 12663191**.

La posta va indirizzata a:

Economo Provinciale
Casa della Missione
Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel 011-543979
Email: cmtorino@cmtorino.org

SERVIZIO DI DIFFUSIONE MARIANA PER LA FAMIGLIA VINCENZIANA

Uno dei servizi che padre Chierotti faceva era di inviare medaglie miracolose ai membri della Famiglia Vincenziana. Padre Piero Appendino ha accettato di continuare questo servizio. E' un servizio interno alla Famiglia Vincenziana per diffondere la devozione alla Madonna, che prevede il mero rimborso del costo del materiale e della spedizione postale. Insieme alle medaglie vi sono ancora numerose pubblicazioni vincenziane e mariane che possono essere richieste.

La posta per tali richieste va indirizzata a:

Padre Piero Appendino
Casa della Missione
Via Fassolo 29 - 16126 Genova
tel. 010-261805 fax 010.261690
Email: piero.appendino@libero.it

CCP 12663191

**Cooperazione Vincenziana - Casa Missione
Via Fassolo 29 - 16126 Genova**